

l'ultimo quarto del XX secolo, istituzioni pubbliche e associazioni culturali private, locali e nazionali. I risultati conseguiti sono stati notevoli: abbiamo a disposizione una base dati nazionale (nell'ambito di SBN) assai ricca di informazioni; molti cataloghi a stampa di fondi musicali sono stati pubblicati; molti nuovi istituti con fondi musicali sono stati individuati. Rimangono però alcuni nodi irrisolti, fra questi il funzionamento di molte biblioteche dei Conservatori di musica, e l'inserimento di figure professionali specializzate nelle biblioteche e archivi che conservano fondi musicali. La Cabimus – con la quantità di istituzioni censite, e la messe di notizie storiche e bibliografiche – è la più evidente e significativa dimostrazione della necessità di una continuata attenzione al ricchissimo patrimonio musicale conservato in Italia.

Bianca Maria Antolini

*Presidente della Società italiana di musicologia*

Jan Pirozynski. *Zofia Jagiellonka (1522-1575) i jej księgozbiór* [Sofia Jagellone e la sua biblioteca]. Kraków: Polska Akademia Umiejętności, 2004. 339 p., 36 tav. (Rozprawy Wydziału Historyczno-Filozoficznego. Ogólnego zbioru; 102). ISBN 83-88857-75-4. Zł. 40,50.

Il presente volume è frutto di venticinque anni di ricerche dedicate alla figura e all'attività di Sofia Jagellone (1522-1575) e in modo particolare alla sua biblioteca.

L'autore, Jan Pirozynski, specializzato in storia del libro, fra il 1981 e il 1993 è stato direttore della Biblioteca Jagellonica di Cracovia e attualmente dirige l'Istituto di Storia del libro antico dell'Università di Cracovia.

Sofia Jagellone (Zofia Jagiellonka) era figlia del re di Polonia Sigismondo I il Vecchio (1506-1548) e della sua seconda moglie Bona Sforza d'Aragona (1494-1557). Sotto le cure premurose della dottissima madre, che seguiva personalmente l'istruzione dei figli, ricevette un'accurata educazione insieme alle tre sorelle Isabella, Anna e Caterina, alla sorellastra Edvige e al fratello Sigismondo Augusto (1520-1572), futuro re e ultimo sovrano della dinastia jagellonica. Bona Sforza riuscì a trasmettere ai figli l'interesse per la cultura e la passione per il collezionismo delle opere d'arte e dei libri. All'epoca la corte di Cracovia è un centro di vita intellettuale di grande importanza non solo per la Polonia ma in tutta l'area dell'Europa centro-orientale. La corte regia, contraddistinta da un carattere internazionale, era composta da oltre mille persone, fra le quali molti italiani incaricati di diverse mansioni.

Sappiamo che Sofia si esprimeva correntemente in italiano (lingua che la madre Bona usava per comunicare coi figli), polacco, tedesco e latino. Ebbe probabilmente come primo insegnante di latino (che conosceva assai bene) Johannes Honter, riformatore luterano della Transilvania, che dal 1529 al 1532 soggiornò a Cracovia. Nel febbraio 1556 Sofia sposò Enrico il Giovane duca di Braunschweig-Wolfenbüttel (1489-1568), e benché questi fosse di 34 anni più anziano di lei, fu un matrimonio riuscito. Entrambi appartenevano alla Chiesa cattolica ma Sofia, dopo la morte del marito (deceduto l'11 giugno 1568), passò alla confessione luterana suscitando reazioni scandalizzate negli ambienti cattolici polacchi. In realtà il luteranesimo di Sofia costituisce un *unicum* in tutta la storia della stirpe jagellonica. Esso era stato introdotto nel ducato di Braunschweig-Wolfenbüttel da Giulio (Julius), nato dal primo matrimonio di Enrico il Giovane e erede al trono, con un decreto del 1° agosto 1568, risalente cioè a neppure due mesi dopo la morte del genitore.

Purtroppo non si è conservato alcun catalogo della ricca biblioteca di Sofia e non siamo in grado di ricostruire la sua composizione. Sappiamo che ella, lasciando la Polonia, la portò con sé, e che fra i volumi vi era la prima traduzione completa polacca della Sacra Scrittura, la cosiddetta "Bibbia di Leopolda", stampata a Cracovia negli anni 1560-61 presso l'officina di Nicola e Stanislaw Scharffenberg e splendidamente rilegata nel 1562.

Durante il soggiorno in Germania la biblioteca personale di Sofia, detta *Kammerbibliothek*, si arricchì di nuove opere, soprattutto in tedesco e in latino. L'esame di alcuni inventari posteriori, fra i quali quello del bibliotecario Liborius Otho stilato negli anni 1613-1614, e lo studio della corrispondenza della stessa Sofia, portano a concludere che al termine della vita della duchessa essa dovette constare di circa 300 volumi, la varietà dei cui temi testimonia la vastità degli interessi della loro proprietaria, giudicata secondo la tradizione colta e saggia dai suoi sudditi tedeschi.

In seguito alle sue minuziose ricerche Pirozynski è riuscito a reperire in diverse collezioni alcuni volumi provenienti da questa biblioteca, fra i quali 31 opere manoscritte (opere letterarie, trattati scientifici e cosiddette *Zeitungen*, cioè giornali manoscritti), 22 volumi e una carta geografica della Polonia di Girolamo Cock, stampata a Antwerpen nel 1562.

Jan W. Wós

*Università di Trento, Facoltà di Lettere e filosofia*

André Schiffrin. *Il controllo della parola*. Torino: Bollati Boringhieri, 2006. XX, 89 p. ISBN 88-339-1645-6. € 12,00.

Il 31 marzo scorso è stato presentato a Torino e in altre dodici città l'ultimo lavoro di André Schiffrin.

Il libro riprende e approfondisce quanto presentato nel volume *Editoria senza editori* (2000) ed ha un titolo ancora più preoccupante, *Il controllo della parola*, senz'altro di grande attualità.

Partendo da un'analisi dei mercati editoriali di Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna, l'autore mette in evidenza come il fenomeno delle grandi concentrazioni editoriali, che determina una contrazione della produzione di cultura e, nella vendita, la crescita delle grandi catene commerciali e la diminuzione del numero delle librerie indipendenti, conduca a un potenziamento delle strategie di controllo dei contenuti, con un inevitabile impoverimento dell'offerta culturale.

Paradigmatico il caso della Francia con la fusione di Hachette e Vivendi, a cui l'autore dedica pagine di grande lucidità. Decisiva per questa situazione anche la legge sul prezzo unico del libro che, a differenza di un paese come la Francia, manca negli Stati Uniti e in Italia; un fatto questo che favorisce le grandi catene commerciali di distribuzione e penalizza le librerie indipendenti.

Descrivere quanto sta accadendo nei diversi paesi e convincere l'opinione pubblica a interessarsene, poiché «quanto più stretto è il controllo sui media, tanto più difficile diventa aprire un dibattito pubblico complessivo sulla loro situazione», può costituire un modo di affrontarne le conseguenze. Ecco una prima importante indicazione di André Schiffrin.

È anche possibile però, ipotizzare delle soluzioni di sostegno all'editoria e alle librerie indipendenti in modo da facilitare la circolazione e lo sviluppo di idee che possano arricchire l'offerta culturale di un paese. Da questo punto di vista vengono proposte alcune soluzioni legislative e strutturali di aiuto all'editoria e ai librai, come, ad esempio, prendendo spunto dal modello americano, le fondazioni.

Nonostante l'approfondita analisi dell'autore, tra i maggiori interpreti del mondo editoriale internazionale, renda il volume di sicuro interesse, sarebbe senz'altro risultata una eccezionale novità poter leggere qualcosa sul ruolo che le biblioteche svolgono in questo contesto. Infatti se André Schiffrin e i relatori intervenuti alla presentazione torinese (Stefano Salis, autore dell'introduzione al volume, Francesco Cataluccio, delle Edizioni Bollati Boringhieri, Rocco Pinto della Libreria La torre di Abele) hanno illustrato con chiarezza il ruolo delle librerie e degli editori di cultura, molto meno evidente è in ve-